

PARTECIPAZIONE

16 Dicembre 1975

* PIAZZA FONTANA - 6 anni dopo - pag. 2

* Decentramento: Solo Fumo? - pag. 4

* LA MOZIONE Roncon - pag. 7

* Riflessioni sulla Bibbia: pag. 9

LA LOTTA e IL PERDONO

* Il circolo didattico di Latina.

DISTRAZIONE O TRUFFA? - pag. 11

* CASO LEVEN: ancora un
attacco all'occupazione - pag. 12

* PROSPETTIVE MUSICALI
a LATINA - pag. 15

PIAZZA FONTANA: 6 anni dopo

Il 12 dicembre è stato il 6° anniversario della tragica strage alla Banca dell' Agricoltura a Milano.

Di rinvio in rinvio, il processo non è stato ancora celebrato e noi attendiamo la versione ufficiale sugli attentati alla democrazia, perpetrati dal '69 in poi.

Valpreda è stato liberato dopo tre anni, grazie alla mobilitazione popolare. I fascisti Freda e Ventura sono stati liberati poco dopo, scaduto il periodo di detenzione preventiva. Dopo di ciò una serie preoccupante di attentati (Brescia, l'Italicus, ecc.) fascisti; la sparizione di prove; la morte di testimoni (il fascista Calzolari, il tassista Rolandi, il compagno Pinelli). Quest'anno anche i partiti e le forze politiche democratiche hanno fatto passare sotto silenzio queste trame nere.

Il tutto mentre continua la bella abitudine di insabbiare inchieste (petrolieri, fondi neri Montedison, zuccherieri, ecc.) e di proteggere ministri implicati. Il tutto mentre attende il via la richiesta di rinvio a giudizio dei parlamentari del MSI-DN per tentata ricostituzione del partito fascista (richiesta documentata dal procuratore Bianchi D'Espinosa).

Noi crediamo che il 12 dicembre 1969 non debba essere dimenticato: è una data da ricordare fino alla celebrazione del processo. Così come ricordiamo l'11 settembre 1973 per il golpe in Cile; fino alla liberazione del popolo cileno dalla dittatura. Non vogliamo a tutti i costi l'incriminazione di Freda e Ventura, anche se siamo convinti che queste trame e le successive (tentativi di golpe) siano effettivamente nere e trovino complicità anche in certe frange della burocrazia dello stato e dell'esercito. Vogliamo solo che questo processo sia realmente e velocemente concluso perchè attorno ad esso possa svilupparsi un dibattito politico sulla sicurezza dello stato, sui disegni eversivi, sulle complicità dei servizi segreti. Perchè infine vogliamo risalire ai mandanti.

LA REDAZIONE



DECENTRAMENTO : SOLO FUMO?

Dopo vari consigli comunali aventi come ordine del giorno la nomina dei consigli di quartiere, si è passati alla loro nomina. L'esperienza dei C.d.Q. decaduti il 15 Giugno e quella dei comitati spontanei, sono due momenti fondamentali per fare alcune considerazioni su questo nuovo tipo di gestione.

COMITATI SPONTANEI.

Partendo dai vari comitati spontanei, le esigenze che hanno stimolato la loro nascita non sono riuscite a protrarne lo sviluppo. Infatti dopo la nomina dei primi C.d.Q., la commissione per il decentramento ha avuto una serie di richieste di carattere pratico come scuole, semafori, strade, alle quali non ha saputo far fronte dimostrando così sia mancanza di organizzazione, sia il suo carattere prevalentemente burocratico. Invece un rapido e sistematico intervento di ^{del Comune} ~~te~~ ^{nici} avrebbe in gran parte risolto i problemi urgenti; non avrebbe creato il generale senso di sfiducia che ora è nella gente; avrebbe certamente permesso ai C.di Q. di interessarsi prevalentemente alla crescita politica e culturale degli abitanti e alla loro riaggregazione comunitaria.

I NUOVI CONSIGLI DI QUARTIERE

La situazione attuale era inevitabile, in quanto non c'è stata una programmazione del discorso che i C.di Q. avrebbero dovuto portare avanti: infatti, un serio intervento rivolto a sviluppare la crescita culturale della popolazione, ne avrebbe sostenute le proteste e sviluppato il senso di partecipazione alla vita politica della città. Per favorire, quindi, la presa di coscienza di certe realtà, è necessario che i nuovi C.di Q. siano in diretto contatto e collaborino, oltre che con i partiti, con tutte le forze di quartiere aventi uno spiccato senso democratico, come i gruppi culturali di base, le parrocchie, i consigli di fabbrica, i consigli di istituto.

Questa presa di contatti dovrà, logicamente, essere sostenuta da dibattiti, assemblee, proiezioni e da tutto un insieme di occasioni capaci di sviluppare l'esigenza di una reale programmazione, in cui tutti diano il proprio contributo. Ciò porterà, da un lato, a soddisfare le richieste più concrete specialmente dei quartieri periferici; dall'altro, a promuovere la creazione di servizi e strutture culturali, in grado di impostare una crescita collettiva a lunga scadenza.

Il P.S.I., rifiutando di segnalare i nominativi per ciascun C. di Q., ha dimostrato certamente coerenza con la propria linea per l'elezione diretta dei Consigli (linea portata avanti da oltre due anni), ma ha anche messo in luce una interpretazione troppo ottimistica (e a volte superficiale) sulla preparazione della città ad accogliere e gestire questa innovazione. I socialisti hanno mancato nel momento in cui non hanno saputo dare chiare indicazioni per preparare la città a queste nuove strutture.

Ed è questo lavoro che oggi aspetta la Commissione al decentramento (di cui è Presidente il socialista Marocco) se non vuole che tutto cada nel vuoto.

LA MOZIONE RONCON

A questo proposito, pubblichiamo nelle pagine seguenti una mozione presentata in Consiglio Comunale dal consigliere indipendente di sinistra Dario Roncon.

Tale intervento, preparato insieme ai rappresentanti dei gruppi Partecipazioni Intervento sui mezzi di comunicazione di massa ed Autogestione, doveva collocarsi come rigoroso stimolo alla Amministrazione, per favorire lo sviluppo graduale di questi organismi di quartiere, assegnando loro compiti e mezzi.

Non doveva essere né una concessione alla facile demagogia del "tutto e subito", né una resa sul fronte del continuo rinvio delle elezioni dirette, per affossare le istanze di partecipazione della cittadinanza.

Il P.C.I., cui Roncon ha proposto la mozione, ha accettato di presentarla a nome dell'intero gruppo comunista, senza significative varianti.

Roncon ha letto la mozione tra la più completa disattenzione degli altri consiglieri (alcuni di noi possono testimoniare) ed il Consiglio Comunale, riunitosi ben tre volte successivamente, non la ha ancora discussa.

L'assessore all'urbanistica, Raffaele Muzio, ha garantito che l'Amministrazione sta completando i dettagli per l'effettivo decollo del decentramento e che verrà il turno anche per la mozione Roncon. Crediamo tuttavia che, con l'andare del tempo se ne svaluti il significato, insito soprattutto nelle precise scadenze e disposizioni in essa fissate.

Le scadenze della mozione Roncon sono importanti per diversi motivi:

- 1) perché regolano e permettono un corretto funzionamento degli attuali consigli di quartiere;
- 2) perché preparano la cittadinanza alle prossime elezioni dirette;
- 3) perché permetteranno di verificare la reale volontà politica di realizzare il decentramento amministrativo in maniera seria.

Circa il secondo punto (l'elezione diretta) c'è da precisare che, dopo il recente annullamento da parte del Consiglio di Stato, di ogni regolamento comunale che preveda l'elezione di primo grado, il Parlamento non ha ancora emanato una nuova legge in proposito, né l'Amministrazione Comunale ha fatto, secondo Muzio, pressioni in tal senso.

Circa il primo punto, va detto che non sono state nemmeno fissate delle sedi per i C. di Q. (bastava usare le scuole elementari e materne, presenti in quasi tutti i quartieri).

OBIETTIVI DI LAVORO

Affinchè i Consigli non assumano la funzione corporativa di chi sa solo protestare, bisognerà che essi facciano, per ogni quartiere, una semplice ma seria analisi delle necessità, ne traggano un quadro delle urgenze primarie e lo confrontino con gli altri quartieri.

Ciò fatto, una volta impostati i problemi di prima necessità, dovranno curare l'aspetto comunitario della zona loro affidata, per creare una certa omogeneità culturale ed un buon livello di dialogo, finora ostacolati dalla disparata provenienza degli abitanti.

Iniziare a coinvolgere in dibattiti, assemblee, gruppi di studio, non solo gli incaricati dei partiti, ma anche i gruppi e gli enti operanti nel quartiere.

Coinvolgere non solo i proprietari delle case, ma anche gli inquilini in affitto, creando un generale desiderio di miglioramento per tutti.

Favorire la circolazione delle esperienze degli altri C. di Q. . Infine, sembrerà ingenuo dirlo, evitare che abbiano il sopravvento nelle discussioni sempre e soltanto quelli che, secondo l'opinione corrente, sono "i più istruiti": ciò è possibile con una oculata organizzazione dei dibattiti (anche questa è scienza) che permetta l'emergere delle componenti più emarginate.

LISTE POLITICHE PER LE ELEZIONI

Se poi si giungerà davvero alla elezione diretta, il carattere stesso dei quartieri e di una elezione in una piccola zona, male si presta alla presentazione di liste di carattere partitico, ulteriore e superflua frammentazione delle forze.

Meglio sarebbero liste politiche, formate da coalizioni di forze democratiche sulla base di precisi programmi e, soprattutto, metodi di intervento.

Se, infine, il decentramento non verrà attuato sul serio, esso scoppierà come una bolla di sapone, lasciando solo delusione e sfiducia.

Tutti sappiamo quanto ciò possa essere pericoloso per il progresso della democrazia.

angela giugliano

IL TESTO DELLA MOZIONE RONCON

- Al Signor Sindaco
- All'Assessore al decentramento
- Alla Comm.ne al decentramento

L A T I N A

Mozione

I sottoscritti Consiglieri propongono all'approvazione del Consiglio comunale la seguente mozione:

Il Consiglio comunale nella seduta del 21 novembre 1975 al di là del giudizio positivo espresso dalla Commissione al decentramento in merito alla elezione diretta dei Consigli di quartiere, ritiene di dare alcune indicazioni alla Commissione stessa e fare alcune proposte tali da creare delle reali condizioni di buon funzionamento dei Consigli stessi ed utilizzare in modo organico l'anno di preparazione alle elezioni dirette che abbiamo davanti.

A tal fine occorre, immediatamente dopo la nomina di secondo grado dei Consigli di quartiere, procedere a:

- a) regolare con delibera del Consiglio comunale il finanziamento delle attività dei Consigli eligendi come previsto dall'art. 32 del regolamento sui Consigli di quartiere;
- b) ^{sedute} deliberare l'affissione nella città di manifesti relativi alle e agli ordini del giorno del Consiglio comunale. Deliberare, inoltre, l'invio degli elenchi delle deliberazioni di giunta e delle lettere di convocazione del Consiglio comunale con i relativi ordini del giorno anche ai presidenti dei Consigli di quartiere in modo da rendere i quartieri della città maggiormente consapevoli della vita e delle attività della nostra Amministrazione;
- c) far richiedere ai Consigli stessi, tramite la Commissione al decentramento, l'approntamento di un quadro generale ed organico delle esigenze del quartiere del quale sia tenuto conto nella programmazione dei bilanci comunali a partire dal prossimo.

Oltre a queste proposte operative, da attuarsi immediatamente, è necessario che si vada entro determinate scadenze ad operare come segue:

Entro il primo mese

- a) reperimento di una sede per ogni Consiglio di quartiere;
- b) creazione in ogni quartiere di bacheche da mettere a disposizione dei Consigli;
- c) creazione, presso la biblioteca comunale, di una documentazione aggiornata sulle esperienze di decentramento attuate in Italia.

Entro il secondo mese

indire delle assemblee di quartiere per prendere in visione l'attuale regolamento, confrontarlo con le esperienze fatte in altre città, verificarlo alla luce dei mesi precedenti di attività dei Consigli stessi, suggerendo infine, ove se ne rilevasse la necessità, eventuali proposte di modifica.

Entro il quarto mese

convegno cittadino indetto dalla Commissione al decentramento nel quale si raccolga il lavoro e le istanze in merito al regolamento esistente in modo da mettere la Commissione stessa in grado di formulare proposte di modifica al regolamento da sottoporre all'esame del Consiglio Comunale.

In questa maniera, alla scadenza del sesto mese, al momento cioè in cui la Commissione al decentramento dovrà presentare la sua proposta di regolamento delle elezioni dirette, ci troveremo nella duplice condizione di aver creato per i Consigli di quartiere delle strutture stabili ed efficienti che permettano loro di poter funzionare in maniera valida ed avremo altresì raccolto delle indicazioni preziose circa l'esigenza di dare dei reali poteri di intervento a questi Consigli.

(Seguono le firme dei consiglieri del gruppo Comunista)

Riflessioni sulla Bibbia. (Matteo 18, 15-35)

LA Lotta e IL Perdono.

Queste riflessioni si propongono di servire come stimolo ai credenti; ma anche di aiutare i non credenti a conoscere meglio i loro amici cristiani, per camminare insieme.

Il capitolo 18 di Matteo ci propone un altro tema: la fraternità.

Nell'antico testamento la parola fratello indicava gli appartenenti alla stessa religione e razza. Nel nuovo testamento per essere fratello è richiesta solo la fede e più in generale è fratello chiunque si trovi nella povertà (vedi Mt. 25, 31-46). Gesù rispondendo a Pietro ci vuol far sapere che il perdono per un cristiano deve essere senza limiti, mentre la parabola che segue (18, 24-35) considera l'amore fraterno come una condizione per ottenere il perdono da Dio.

Il perdono fraterno è conseguenza diretta del perdono di Dio (Luca 7, 47). Il perdono è qui presentato come atto d'amore, non come una necessità burocratica o formale per entrare nel regno dei cieli.

Cristo ci ha amati così come siamo, e così come sono dobbiamo amare i fratelli; solo dopo abbiamo il diritto di correggerli. Non è ammesso ad un cristiano la critica per la critica; la contestazione e la denuncia del peccato ci deve essere sempre, ma deve scaturire dall'amore verso il peccatore. Se non dà sofferenza il correggere, siamo fuori strada.... Certo tutto ciò sembra frenare lo slancio rivoluzionario ^{del cristiano} che deve perdonare, amare e cercare di aiutare a salvarsi, a correggersi.

Questo va più in là di una logica umana, non si può accettarlo che tramite la fede. Comunque per me è garanzia di giustizia e di libertà. Mi sembra grandissimo per questo la presenza dei cristiani nella costruzione di una nuova società, che dovrà pur nascere dalle ceneri di questo dissolvimento.

Penso in questo momento al caudillo Franco.
Anche lui è un fratello : da perdonare, da amare.

Ma sembra che per molti del Vaticano (questo ente strano, prima o poi bisognerà discutere su cosa esso sia) Franco sia un fratello speciale, meritevole di elogi e di ammirazione, mentre i caduti repubblicani della resistenza spagnola invece no, a loro è negata la Messa di suffragio (vedi i numeri del Corriere della Sera, nei giorni della morte di Franco).

Non si devono strumentalizzare gli esercizi di fede per fini politici di parte, su questo siamo d'accordo.

Ma è con amarezza che vedo la mia Chiesa non seguire la parola di Dio e allontanarsi dai principi evangelici.

Dico la mia Chiesa, perché io mi sento Chiesa e voglio lavorare per essa. Ma ci stiamo impantanando nel deserto, continuiamo a preferire le cipolle d'Egitto (libro dei Numeri II, 4-6) al miele della terra promessa, i potenti di oggi ai primi di domani, i poveri.

Penso che ulteriori parole siano superflue, di fronte alla lettera di S. Giacomo (2, 1-19) :

"Fratelli miei, fate sì che la vostra fede nel nostro Signore Gesù Cristo sia scevra da ogni preferenza di persone. Se, infatti, entra nella vostra adunanza un uomo con anelli d'oro e vestito elegantemente e vi entra pure un povero con vestito misero e voi, rivolgendo la vostra attenzione verso colui che ha vesti magnifiche, gli dite : "Tu siedì qui, al posto d'onore" ; e al povero : "Tu stai in piedi laggiù" ; ... non fate forse così una distinzione in voi stessi e non giudicate forse secondo cattivi ragionamenti ?

sentite, miei diletti fratelli : Dio non ha forse scelto quelli che sono poveri agli occhi del mondo, affinché siano ricchi nella fede ed eredi di quel regno che ha promesso a quanti lo amano ? Voi, invece, avete avvilito il povero !

Non sono forse i ricchi quelli che vi opprimono e vi lasciano davanti ai tribunali ? Non sono essi che oltraggiano il bel nome che fu invocato su di voi ?

Se voi adempirete la legge regale seguendo la scrittura : "Ama il prossimo tuo come te stesso", voi farete bene .

Ma se fate distinzione tra persona e persona, voi commette un peccato e siete condannati dalla legge come trasgressori.

(continua a pag. 17)

Distrattione o truffa?

I problemi della scuola sono infiniti; ma quando ad essi ne vengono aggiunti altri, creati a bella posta e con la più assoluta superficialità, allora la situazione diventa scandalosa. Ecco di che si tratta.

Il supplemento al Bollettino Ufficiale della Regione Lazio, n.25 del 10 settembre 1975 ha pubblicato la Legge Regionale 6/9/1975 n.77: "DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ASSISTENZA SCOLASTICA E DI DIRITTO ALLO STUDIO".

Le provvidenze a favore della scuola sono infinite e, a leggerle, sembra che sia finita l'epoca del soprano e della violenza di classi privilegiate a danno dei meno abbienti.

Chi non ha il necessario, lo riceve dalle solerti strutture scolastiche, in modo che al "mastro di partenza" vi siano meno sperequazioni possibili tra i ragazzi.

In particolare, l'art.2 prevede per i ragazzi della scuola dell'obbligo:

- fornitura gratuita di libri e di altri strumenti didattici individuali agli alunni appartenenti a famiglie di disagiate condizioni economiche;
- fornitura gratuita di libri a favore delle biblioteche di classe e di istituto e di ogni altro materiale didattico di uso collettivo ed in particolare del materiale utile alla sperimentazione didattica;
- attività parascolastiche in attesa della attuazione della scuola dell'obbligo a tempo pieno e acquisto di materiale per tali attività;

I principi ricorrenti sono quelli della gratuità e della maggior considerazione per i ragazzi più bisognosi.

Ed ecco la doccia fredda.

Il I° Circolo didattico di Latina, infischiandosene di questo principio, istituisce un corso a pagamento in orario scolastico, con lettera ai genitori:

"Si porta a conoscenza che l'organizzazione Euroschool è disposta (bontà sua I n.d.r.) ad organizzare dei corsi con personale di nazionalità britannica...La quota di partecipazione...è di £.3000 mensili"

Risultato: discriminazione dei ragazzi meno abbienti, gran confusione nelle classi per le due ore settimanali di lingua inglese e altro successivo giro di denaro per l'acquisto di libri ed altro materiale didattico che certamente gli insegnanti "britannici" consiglieranno.

Ma in questo nostro paese le docce fredde non vengono mai sole.

Mentre la circolare del primo Circolo garantiva la purezza dei globuli britannici degli insegnanti, sul Messaggero del 4 dicembre 75 è apparso l'annuncio riprodotto.

La richiesta parte da Recanati, detto la Seczia d'Italia. I purosangue si facciano avanti! (si accettano anche gli oriundi).

L'Istituto linguistico EUROSCHOOE
Corso Persiani 44 — RECANATI (Macerata)

cerca

INSEGNANTI di INGLESE

per la zona di LATINA - FORMIA
L'insegnamento è rivolto ai bambini
in età prescolare e scolare.

Telef. Roma: (06) 874354 - 802990

CASO LEVEN: ANCORA UN ATTACCO ALL' OCCUPAZIONE

Umberto Porfiri decide all'inizio del mese di novembre di chiudere la Leven S.p.a., di cui è proprietario, che produce confezioni per bambini; la fabbrica dà lavoro a 136 operai e già da un anno a questa parte è stata posta sotto cassa integrazione in vari periodi, l'ultimo dei quali iniziato a settembre. Il proprietario si mostra però disposto a cedere la fabbrica e propone ai dipendenti la disoccupazione speciale per sei mesi (cassa integrazione all'80%).

Le maestranze, non accettando queste condizioni, avevano chiesto a Porfiri di rimanere a capo dell'azienda altri due mesi per dar loro modo di allestire il campionario 1976/77 e per non perdere le commesse (ordinazioni) già avute. Ma per superare il momento di difficoltà di mercato il proprietario aveva allora proposto di formare una cooperativa composta solo da trenta persone. La fabbrica, che occupava 136 dipendenti, avrebbe dovuto ristrutturarsi per un numero di trenta in modo da superare la crisi mentre gli altri 106 sarebbero stati licenziati. A questa proposta i sindacati hanno opposto un netto rifiuto non solo per i 106 licenziamenti, ma anche perché in realtà la crisi non sembra essere tanto grave da dover adottare tali misure, considerando anche il fatto che, nonostante la crisi generale che investe il paese e che ha colpito soprattutto quei settori industriali impegnati a produrre beni che non sono di prima necessità quali automobili o elettrodomestici, la Leven mantiene un giro d'affari notevole e al più presto dovrà consegnare le commesse della stagione primavera-estate '76. Si deduce quindi l'importanza, proprio per esigenze di mercato, di riacquistare in pieno la fiducia dei compratori e di allestire già da ora il nuovo campionario.

CASO LEVEN: ANCORA UN ATTACCO ALL' OCCUPAZIONE

Umberto Porfiri decide all'inizio del mese di novembre di chiudere la Leven S.p.a., di cui è proprietario, che produce confezioni per bambini; la fabbrica dà lavoro a 136 operai e già da un anno a questa parte è stata posta sotto cassa integrazione in vari periodi, l'ultimo dei quali iniziato a settembre. Il proprietario si mostra però disposto a cedere la fabbrica e propone ai dipendenti la disoccupazione speciale per sei mesi (cassa integrazione all'80%).

Le maestranze, non accettando queste condizioni, avevano chiesto a Porfiri di rimanere a capo dell'azienda altri due mesi per dar loro modo di allestire il campionario 1976/77 e per non perdere le commesse (ordinazioni) già avute. Ma per superare il momento di difficoltà di mercato il proprietario aveva allora proposto di formare una cooperativa composta solo da trenta persone. La fabbrica, che occupava 136 dipendenti, avrebbe dovuto ristrutturarsi per un numero di trenta in modo da superare la crisi mentre gli altri 106 sarebbero stati licenziati. A questa proposta i sindacati hanno opposto un netto rifiuto non solo per i 106 licenziamenti, ma anche perché in realtà la crisi non sembra essere tanto grave da dover adottare tali misure, considerando anche il fatto che, nonostante la crisi generale che investe il paese e che ha colpito soprattutto quei settori industriali impegnati a produrre beni che non sono di prima necessità quali automobili o elettrodomestici, la Leven mantiene un giro d'affari notevole e al più presto dovrà consegnare le commesse della stagione primavera-estate 76. Si deduce quindi l'importanza, proprio per esigenze di mercato, di riacquistare in pieno la fiducia dei compratori e di allestire già da ora il nuovo campionario.

La fabbrica, che ora occupa interamente uno stabile di quattro piani, per l'avvenuto ampliamento la Cassa del Mezzogiorno aveva contribuito con la somma di 130 milioni, venendo ristretta a trenta dipendenti, avrebbe lasciato liberi alcuni piani che, come ha denunciato il Consigliere comunale del PSI Gnanato nel consiglio del 24/II/75, potevano essere sfruttati dal proprietario per fini più vantaggiosi, ad esempio dandoli in affitto a grandi magazzini tipo Upim o Standa.

Era stata allora avanzata l'ipotesi di allargare la cooperativa a tutti i dipendenti o di cercare nuove forme di gestione. Il problema della Leven è stato affrontato in Consiglio comunale nei giorni 14 e 24 novembre nel quale tutti i partiti dell'amministrazione, dichiarando la loro solidarietà con i dipendenti (alcuni operai erano presenti nella sala con cartelli), avevano sostenuto e appoggiato la proposta di autogestione della fabbrica con interventi che collegavano la crisi della Leven con la crisi più generale del paese, esimendosi però dall'esprimere un giudizio critico sul sistema capitalistico che non solo si basa sulla produzione di beni non di prima necessità, la cui domanda alla prima crisi subisce un tale calo da far traballare tutta la società, ma arriva a giustificare e a far rientrare nello schema della normalità l'atteggiamento di chi, finché il mercato lo permette, incrementa e sfrutta il più possibile la produzione e gli operai, e quando più gli fa comodo, può anche lasciare, senza scrupoli di coscienza, privi di lavoro gli operai come nel clamoroso caso della Leyland Innocenti. Questi dubbi sono stati sollevati dal PCI e dal PSI.

Trasformare l'azienda in una cooperativa o amministrarla con forme di autogestione è veramente molto rischioso in un sistema come il nostro. Il capitale privato infatti è solito boicottare questo genere di iniziative attraverso il controllo delle banche, bloccando fidi e prestiti alle aziende, e attraverso il controllo del mercato, tagliando dal giro commerciale d'affari tali aziende lasciandole così senza compratori. E' proprio per questo motivo che non ci sono in Italia esperienze di autogestione e proporre una soluzione del genere alla Leven avrebbe significato non solo

la perdita quasi sicura del posto di lavoro per tutti i dipendenti, ma anche la perdita dei soldi della liquidazione che dovevano formare il capitale della nuova azienda autogestita (i macchinari e lo stabile venivano forniti da Porfiri).

Ai Sindacati d'accordo con le maestranze, l'unica soluzione possibile a questo punto è sembrata la Requisizione. Infatti in una riunione a cui hanno partecipato tutti i capi gruppo consiliari, una delegazione sindacale tessili ed il consiglio di fabbrica della Leven, è stato deciso di requisire la Leven solo per quattro mesi, il tempo occorrente per allestire il campionario della prossima stagione autunno-inverno 76-77. Poi la fabbrica dovrà trovare da sé con le proprie forze la via della salvezza per poter sopravvivere. Il sindaco il giorno 2/12/75 ha firmato l'ordinanza di requisizione della fabbrica Leven a norma dell'articolo 7 della legge 20 marzo 1865(!!) n.2248.

Per rilevare l'azienda sono stati stanziati 30 milioni dal Comune ed altri 30 dalla Camera di commercio, la quale in via aggiuntiva solleciterà fidi e prestiti bancari. Ora con la requisizione il rapporto tra Porfiri e le maestranze è bloccato. Si è formato un comitato di gestione composto da tre dipendenti e due professionisti di fiducia del comune, l'avvocato Luigi Marafini ed il commercialista Eugenio Calicchia. Il comitato svolge principalmente l'attività amministrativa, mentre le decisioni generali vengono prese in collaborazione con l'assemblea. Il comitato di gestione ha così fatto l'inventario dei macchinari ed ha fissato di versare al proprietario Porfiri la somma di 6.600.000 lire, pari cioè ad un terzo del canone annuo richiesto in sede di trattativa per l'affitto dello stabile e dei macchinari. Presto si procederà alla consegna delle commesse già terminate e a quelle da terminare per la primavera-estate 76 che sono già in produzione.

Frattanto in questi quattro mesi si tenterà di trovare un acquirente che rilevi la Leven, in quanto i sindacati solo in ultima ipotesi proporranno come soluzione la formazione di una cooperativa che non si sa ancora come strutturare.

antonella avisati
lucio sarsano
mariarita mogno

PROSPETTIVE MUSICALI a LATINA.

Nello scorso numero, tra gli altri articoli, ce n'era uno che parlava di alcuni problemi di carattere musicale, quali organizzazione di concerti, auditorium nonchè scuole e modi di avviamento ad una sana e corretta educazione musicale.

Il discorso, inizialmente abbastanza superficiale, è andato via via facendosi sempre più approfondito anche per il crescente numero di giovani interessati a questi problemi, tanto che si è deciso di continuare la ricerca.

Sappiamo tutti che ci sono molti problemi da risolvere e tutti abbastanza urgenti, ma penso che tutto sarebbe più semplice e sbrigativo se i giovani ne venissero più direttamente coinvolti. Mi spiego: nell'Istituto Musicale Comunale, ad esempio, si può dire che i ragazzi sono relegati ad una parte di semplici spettatori per quanto riguarda la risoluzione dei problemi della scuola: in pratica le riunioni e le assemblee che normalmente si svolgono nei Licei e nei vari Istituti, all'I.M.C. come a tutti i Conservatori, sono un traguardo ancora molto lontano.

Infatti è scritto specificatamente che i Decreti Delegati non riguardano i Conservatori e gli Istituti d'Arte, come se quest'ultimi si differenziassero dagli altri disattivamente parlando!!!

Questo significa, come ho già detto, che la gestione dell'Istituto e l'assicurazione di un veloce miglioramento delle sue condizioni (vedi cambiamento della sede, parificazione etc), non riguarda minimamente gli allievi, i quali talvolta sono completamente disinformati.

Viene a conferma di questo fatto la voce corsa pochi giorni

fa che riguardava la chiusura dell'I.M.C.; di fatto è successo che gli allievi saputo la cosa, hanno subito tentato di informarsi meglio per sapere da chi e da che cosa questo strano fatto provenisse. Si sono fatti alcuni nomi, successivamente smentiti, poi riconfermati e così via. Tutto è vagato nella più fitta nebbia, fino a quando, dopo una riunione tenuta da un gruppo di genitori, è piovuta dal cielo la notizia che l'Istituto non si sarebbe più chiuso.

Mi si potrà obiettare che forse insisto troppo a parlare dell'I.M.C., quando ho iniziato citando la mancanza di un auditorium e la disorganizzazione in campo musicale. Penso però che una veloce crescita musicale, e culturale in genere, dei giovani a Latina, possa stimolare sempre più l'opinione pubblica alla necessità di un auditorium, con la relativa ristrutturazione dell'organizzazione musicale.

A questo proposito lo scorso anno, nel periodo pre-elettorale, fu promesso un auditorio da stabilire nelle sale dell'ex G.I.L.. Promisero anche di promuovere nuove iniziative, nonché di spostare la sede dell'I.M.C., oramai divenuta insufficiente, dall'ex obitorio dell'ospedale vecchio alle sale dell'ex 82 (attualmente adibito a centro raccolta profughi).

Tutte queste promesse sono, a più di un anno di distanza, rimaste tali e purtroppo nel frattempo si è avuto soltanto un susseguirsi di smentite, riconferme, cambiamenti etc.. Ciò ha ovviamente neutralizzato ogni possibilità di costruire un discorso concreto da parte degli studenti.

Noi giovani siamo perciò fermamente convinti che volendo vedere qualsiasi spettacolo (che non sia il solito cinema), non si debba essere costretti ad andare a Roma. Quindi ci auspichiamo che presto Latina si renda culturalmente indipendente dalla vicina Roma per costruirsi una tradizione culturale autonoma.

Paola Fedeli

(continua da pag.10)

... Parlate, dunque, ed agite come persone che devono essere giudicate da una legge di libertà, perchè il giudizio sarà senza misericordia per chi non ha avuto misericordia: ma la misericordia si ride del giudizio.

Fratelli, che serve ad uno dire che ha la fede, se non ne ha le opere? Lo potrà forse salvare tale fede?

Se un fratello o una sorella sono nudi e privi del cibo quotidiano, e uno di voi dice loro: "andate in pace, riscaldatevi, nutritevi", senza dar loro il necessario per il corpo, a che giova? Così è della fede: se non ha le opere, è morta in se stessa."

franco squicciarini

.....
INCONTRO CON I LETTORI

IL 29 DICEMBRE ALLE ORE 16, PRESSO LA NOSTRA REDAZIONE, SI TERRA' UNA RIUNIONE CON I LETTORI.

PENSIAMO CHE QUESTO POSSA ESSERE UN IMPORTANTE MOMENTO DI DISCUSSIONE E DI CRITICA, PER LA CRESCITA ULTERIORE DEL NOSTRO GIORNALE. CIO' E' TANTO PIU' VERO IN QUESTO PERIODO DI FINE ANNO, IN CUI DOVREMO AFFRONTARE UN LAVORO DI VERIFICA DELL' 'ATTIVITA', PER IMPOSTARE CORRETTAMENTE IL FUTURO DEL NOSTRO GIORNALE.

LA PRESENZA DEL MAGGIOR NUMERO DI LETTORI CI SARA' QUINDI DI GRANDISSIMA UTILITA'.

.....
PARTICIPAZIONE _ 16 dicembre 1975 280 copie
supplemento al numero 12 di " NOI PER LA PACE"
del 9-12-1975 "periodico del movimento Cristiano
no per la Pace.

Direttore responsabile Giuseppe LO Voi
Autorizzazione del tribunale di Roma n.13618
del 3-12-1970.

La redazione si trova presso il Centro Giovanile
" DON BOSCO " via Cisto V Latina 33

COMITATO DI REDAZIONE

Patrizio Porcelli, Paola Gnasso, Gabriella Spatolisano,
Stefania filipponio, Lucio Sarsano, Antonella Avvisati,
Maria Rita Mogno, Paola Fedeli.

HANNO COLLABORATO :

Franco Squicciarini, Angela Giugliano, Sergio Ulgiati,
Gianni Amendola, Gianni D'Achille, Adelina Saltarelli,
Giorgio Bizzotto, Roberto Frecentese.

.....